

# Italica

Font in formato OpenType  
ispirata alla tradizione scrittoria  
italiana del Cinquecento.  
Riproduce il corsivo sviluppato  
dalla calligrafa Monica Dengo  
per insegnare ai bambini  
a scrivere con semplicità e sicurezza.

C'era

310 pt

una volta

150 pt

un uomo, il quale

77 pt

aveva palazzi e ville

68 pt

principesche, e piatterie

58 pt

d'oro e d'argento, e mobilia

52 pt

36 pt

di lusso ricamata e carrozze tutte dorate di dentro e di fuori.

Ma quest'uomo, per sua disgrazia, aveva la barba blu e questa cosa lo faceva così brutto e spaventoso, che non c'era donna, ragazza o maritata, che soltanto a vederlo, non fuggisse a gambe levate dalla paura.

Fra le sue vicinanti c'era una gran dama, la quale aveva due figlie, due occhi di sole. Egli ne chiese una in moglie, lasciando alla madre la scelta di quella delle due che avesse voluto dargli, ma le ragazze

24 pt

non volevano saperne nulla e se lo palleggiavano dall'una all'altra, non trovando il verso di risolversi a sposare un uomo, che aveva la barba blu. La cosa poi che più di tutto faceva loro ribrezzo era quella che quest'uomo avesse sposato diverse donne e di queste non s'era mai potuto sapere che cosa fosse accaduto. Fatto sta che Barbablu, tanto per entrare in relazione, le menò, insieme alla madre e a tre o quattro delle loro amiche e in compagnia di alcuni giovinotti del vicinato, in una sua villa, dove si trattennero otto giorni interi. E lì, fu tutto un metter su passeggiate, partite di caccia e di pesca, balli, festini, merende; nessuno trovò il tempo per chiudere un occhio, perché passavano le notti a farsi fra loro delle celie; insomma, le cose presero una così buona piega, che la figlia minore finì col persuadersi che il padrone della villa non aveva la barba tanto blu e che era una persona ammodo e molto perbene. Tornati dalla campagna, si fecero le nozze. In capo a un mese

18 pt

Barbablu disse a sua moglie che per un affare di molta importanza era costretto a mettersi in viaggio e a restar fuori almeno sei settimane; che la pregava di stare allegra durante la sua assenza; che invitasse le sue amiche del cuore, che le menasse in campagna, casomai le avesse fatto piacere; in una parola, che trattasse da regina e tenesse dappertutto corte bandita.

«Ecco», le disse, «le chiavi delle due grandi guardarobe; ecco quella dei piatti d'oro e d'argento che non vanno in opera tutti i giorni; ecco quella dei miei scrigni dove tengo i sacchi delle monete; ecco quella degli astucci dove sono le gioie e i finimenti di pietre preziose; ecco la chiave comune che serve per aprire tutti i quartieri. Quanto poi a quest'altra chiavicina qui, è quella della stanzina che rimane in fondo al gran corridoio del pian terreno. Padrona di aprir tutto, di andar dappertutto, ma in quanto alla piccola stanzina vi proibisco d'entrarvi e ve lo proibisco in modo così assoluto, che se vi accadesse per disgrazia di aprirla, potete aspettarvi tutto dalla mia collera».

Ella promise che sarebbe stata attaccata agli ordini ed egli, dopo averla abbracciata, montò in carrozza, e via per il suo viaggio.

Le vicine e le amiche non aspettarono di essere cercate per andare dalla sposa novella, tanto si struggevano dalla voglia di vedere tutte le magnificenze del suo palazzo, non essendosi arrischiate di andarci prima, quando c'era sempre il marito, a motivo di quella barba blu che faceva loro tanta paura. Ed eccole subito a sgonnellare per le sale, per le camere e per le gallerie, sempre di meraviglia in meraviglia. Salite di



Italica è stata realizzata da Riccardo Olocco usando come riferimento la scrittura corsiva di Monica Dengo.

Numero di glifi: 726

Scritture supportate: albanese, asturiano, azerbagiano, basco, bosniaco, bretone, bulgaro, catalano, ceco, croato, danese, estone, finlandese, francese, galiziano, hawaiano, inglese, indonesiano, islandese, italiano, latino, lituano, maltese, moldavo, norvegese, occitano, olandese, portoghese, rumeno, slovacco, sloveno, spagnolo, svedese, tedesco, ungherese e uzbeko.